

Breve storia della Resistenza e della Guerra di Liberazione.

Dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945.

Le gravi sconfitte subite, lo sbarco alleato in Sicilia ed il profondo logoramento per i tre lunghi anni di una guerra non voluta, determinarono il 25 luglio il crollo del fascismo e lo sganciamento dalla Germania con l'armistizio dell'8 settembre 1943.

Ma la crisi dell'improvviso rovesciamento delle alleanze provocò gravi incertezze nei Comandi militari e facilitò la rapida attuazione dell'inesorabile piano tedesco di aggressione, tendente alla cattura dei Reparti italiani ed all'occupazione della Penisola.

Seguirono giorni tristissimi. Gran parte del complesso militare subì un improvviso tracollo.

Nello sbandamento generale, rifulsero episodi di eroismo che caratterizzarono il comportamento delle nostre Forze Armate.

La Resistenza in Italia.

Reparti della 4ª Armata in rientro dalla Provenza opposero resistenza al valico del Moncenisio, a Cuneo, Ormea e Boves.

A Tortona il Comando "caccia" della 1ª Squadra Aerea, resistette ad un breve attacco tedesco, infliggendo e subendo gravi perdite.

In Alto Adige, alla chiusa del Ceraino e al Ponte di Parona si ebbero vivaci scontri di pattuglie.

Tenace resistenza opposero carabinieri e artiglieri a Bolzano.

Reparti alpini in Val Pusteria, in Carnia e a Tarvisio contrastarono ai tedeschi la via dell'Italia.

Alla frontiera orientale, la div. "Torino" fece fronte agli incalzanti attacchi del nemico sino al giorno 13, allorché - occupata Gorizia - la rappresaglia fu spietata: circa seicento feriti e prigionieri italiani e slavi furono trucidati sotto i cingoli dei carri armati.

A Trento, le improvvisate resistenze nelle caserme furono presto spente nel sangue.

A Fiume, reparti della 2ª Armata si batterono eroicamente fino al 13 settembre.

Caddero, solo dopo essere stati sopraffatti, i Presidî di Trieste, Udine, Treviso e Verona.

A Mantova, episodi di resistenza si ebbero nelle caserme e alla stazione ferroviaria. Per rappresaglia, il 19 settembre, dieci soldati furono fucilati

alla Valletta Aldriga di Curtatone.

I Presidî di Cremona e Piacenza cedettero solo alle minacce del nemico di far bombardare le città.

Al passo della Futa, paracadutisti e bersaglieri si batterono eroicamente per interdire il passaggio al tedesco invasore.

A La Spezia, la pronta reazione delle Div. "Alpi Graie" e "Rovigo" permise alla Squadra navale da battaglia di allontanarsi per raggiungere Malta.

L'episodio più brillante fu senza dubbio quello di Piombino, ove soldati e popolo respinsero decisamente un tentativo di sbarco tedesco.

A Roma, sulle vie consolari Cassia, Claudia e Ostiense, a Porta S. Paolo, a Osteria del Grillo e a Monterotondo, granatieri, lancieri di "Montebello" e militari di altri Corpi, unitamente a civili, bloccarono per tre giorni la strada ai tedeschi accorrenti verso la Capitale.

Episodi di eroica resistenza si ebbero all'isola d'Elba, a Livorno, Chiusi, Orte, Civitavecchia, Anzio e Nettuno.

A Napoli, dal 10 settembre, soldati e popolani reagirono all'improvvisa aggressione tedesca nelle caserme, a Castel dell'Ovo e al palazzo dei telefoni. L'occupazione nemica si protrasse dal 12 al 30 settembre. Le feroci rappresaglie ordinate, provocarono l'insurrezione con le memorabili "Giornate" e costrinsero i tedeschi ad abbandonare la città.

A Buccoli di Conforti (SA), il comandante della 222ª Div. Costiera, Gen. Gonzaga, preferì eroicamente la morte piuttosto che far cedere le armi ai suoi soldati.

In seguito alla resistenza del Presidio, a Nola, per rappresaglia, 10 ufficiali vennero fucilati.

Ad Aversa, alcuni carabinieri, che si erano strenuamente difesi, vennero barbaramente trucidati.

Violenti combattimenti si ebbero a Potenza, Matera, Foggia, Barletta, Putignano, Canosa, Trani e Bari, dove venne rioccupato il porto e mantenuto il possesso della città.

Migliaia di soldati con i propri Ufficiali, sfuggiti ai pericoli di un dissolvimento, rimasero nelle valli del Piemonte, della Liguria, della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia e vi costituirono le prime formazioni partigiane che, insieme a quelle civili sorte contemporaneamente, dettero - sin

dagli inizi della Resistenza - un'impronta di massiccia partecipazione.

Episodi di resistenza partigiana si ebbero sul monte S. Martino (VA), a Bosco Martese (TE) e a Colle S. Marco (AP) da formazioni dell'Esercito regolare che impegnarono a fondo il nemico.

Le Forze della Sardegna, favorite da una relativa superiorità numerica, indussero i tedeschi a riunirsi alle Unità dislocate nella vicina Corsica.

La Resistenza all'estero.

In Corsica, le Div. "Cremona" e "Friuli", con la collaborazione di alcuni Reparti francesi, attaccarono il forte presidio germanico vincendone l'accanita resistenza.

In Provenza, soldati della 4ª Armata resistettero ad Avignone e a Gap, entrando poi in notevole numero nelle file del "maquis" francese.

In Dalmazia, il Btg. Carabinieri di Spalato e superstiti delle Div. "Bergamo" e "Zara" si riunirono nella Div. d'Assalto "Italia" che concluse con la liberazione di Zagabria la lunga e dura battaglia a fianco delle formazioni partigiane slave.

In Montenegro, le Div. "Venezia" e "Taurinense" si diedero alla montagna e, trasformatesi in Div. "Garibaldi", combatterono tutta la guerra con l'Esercito di Liberazione Jugoslavo.

In Albania, la Div. "Perugia" - dopo alcuni giorni di aspri combattimenti - fu costretta alla resa; il Comandante, Gen. Chiminello, e 132 Ufficiali furono trucidati.

Sempre in Albania, dopo la battaglia di Kruja, il 28 settembre 1943, la Div. "Firenze" e alcuni Btg. della "Arezzo" costituirono il Comando Truppe della Montagna che cooperò validamente con l'Esercito di Liberazione Albanese. L'8 ottobre, lungo la riva del fiume Erzen, 170 soldati sfuggiti alla cattura dei tedeschi a Kruja diedero vita al Btg. "Gramsci" che operò in tutte le regioni dell'Albania e - rafforzandosi fino a diventare una Brigata - partecipò alla liberazione di Tirana.

In Tessaglia, la Div. "Pinerolo" con il Rgt. "Lancieri Aosta" si unirono alle formazioni partigiane greche.

In Macedonia, superstiti delle Div. "Modena", "Piemonte", "Casale" e "Cagliari" composero un reparto organico di tre Btg. denominato T.I.M.O. (Truppe Italiane della Macedonia Oc-



Resistenza e Liberazione

cidentale) che, inquadrato nell'E.L.A.S., combatté efficacemente per la liberazione della Grecia.

A Cefalonia e Corfù, la Div. "Acqui", con alcuni Reparti temporaneamente aggregati, s'immolò combattendo per oltre quindici giorni, sino a quando, completamente esausta e non soccorsa, venne barbaramente decimata col sacrificio di circa 6.000 uomini; 3.000 perirono nelle stive di tre navi che urtarono nelle mine; 2.000 superstiti furono deportati in Germania.

Nelle isole dell'Egeo, i fanti delle Div. "Regina" e "Cuneo", marinai ed avieri, diedero una delle più luminose prove di indomita volontà di resistenza alle sopraffazioni germaniche, ed in particolare a Rodi, Coò, Lero e Samo, dove la resistenza si protrasse fino al 17 novembre 1943.

A Creta, reparti della Div. "Siena" e della Brig. "Lecce", si unirono al movimento partigiano greco, nella lotta contro l'invasore tedesco.

La tragedia che riempì di lacrime e di ansiosa quanto inutile attesa migliaia di famiglie italiane fu quella delle navi "Donizetti", "Petrella" e "Sinfra" che, partite da Rodi e da Creta, dirette verso il Pireo, con 8.215 internati a bordo, affondarono nel mare Egeo, seppellendo nelle stive la quasi totalità del carico umano.

La resistenza degli internati.

Catturati in un momento di generale disorientamento, dopo sfortunati combattimenti, vennero internati dalla Balcania, dalla Francia e dall'Italia nei campi di concentramento tedeschi ben 615.000 tra Ufficiali, Sottufficiali e Soldati.

Considerati "internati" e non "prigionieri di guerra", essi affrontarono con fermezza le più avvilenti condizioni di vita.

Resistettero alle proposte di entrare a far parte della Repubblica Sociale, alle intimidazioni vessatorie, ad ogni forma di propaganda, alla realtà della morte, quotidiana compagna delle loro sofferenze, mantenendo sempre intatta la loro dignità umana e la loro fierezza di soldati.

Una riprova eloquente del fermo comportamento dei militari prigionieri è data dall'alta percentuale di coloro che respinsero le profferte tedesche: il 98,7 per cento!

Oltre 33.000 internati militari lasciarono la vita nei campi di prigionia e molti furono fucilati perché sospetti di atti di sabotaggio. Alla fine della guerra, i Caduti risultarono oltre

40.000.

Questi fierissimi uomini, che furono tra i più sfortunati, meritano dunque il nostro grato riconoscimento e ricordo.

La Guerra di Liberazione.

Dopo l'8 settembre 1943, l'Esercito Italiano poteva disporre ancora di oltre 400.000 soldati inquadrati nelle Divisioni ed Unità minori dislocate nell'Italia meridionale e nelle isole; ma i nuovi Alleati preferirono impiegare i nostri Reparti come Unità Ausiliarie per le esigenze logistiche delle retrovie.

Solo dopo molte insistenze, il 28 settembre gli Alleati consentirono la costituzione nella zona di Brindisi del 1° Raggruppamento Motorizzato, corrispondente ad una Brigata mista di circa 5.500 uomini.

Assai diversa la sorte della Marina, ancora in buona efficienza malgrado l'intenso logorio bellico. Nella notte tra l'8 e il 9 settembre, compatta e quasi al completo, poté salpare dai vari porti militari e, sia pure pagando il doloroso tributo per la perdita della corazzata "Roma", affondata nel golfo dell'Asinara con l'Amm. Bergamini e 1.352 uomini dell'equipaggio, raggiunse Malta. Nello stesso giorno, nelle stesse acque, affondarono anche i cacciatorpediniere "Vivaldi" e "Da Noli". Tre giorni dopo il suo arrivo a Malta, iniziò la sua attività con gli Alleati.

Non meno pronta ed attiva l'opera dell'Aeronautica. 246 aerei si levarono in volo l'8 settembre all'annuncio dell'armistizio per raggiungere gli aeroporti del Sud e, successivamente, operarono a favore delle truppe nazionali ed alleate specie nei cieli della Balcania.

Il 1° Raggruppamento Motorizzato, costituito con personale e mezzi di varie Unità, fu impiegato nella zona di Monte Lungo contro le forti posizioni germaniche della stretta di Mignano.

L'attacco, iniziato all'alba dell'8 dicembre '43 sulle erte pendici della quota 343 di Monte Lungo, consentì un primo successo iniziale; ma contrattaccati dai nemici sistemati sul rovescio della cima contesa, gli italiani subirono forti perdite e furono costretti a ripiegare sulle posizioni di partenza.

Nonostante ciò, il 1° Raggruppamento si riprese subito ed il 16 dicembre partecipò alla nuova azione contro Monte Lungo raggiungendo facilmente l'obiettivo stabilito in stret-

to coordinamento con l'attacco delle unità laterali americane.

Il Raggruppamento venne poi riorganizzato e completato con altri reparti idonei al combattimento in montagna ed, agli ordini del gen. UTILI, venne reimpiegato nel settore tra Castel S. Vincenzo e Monte Marrone ove gli italiani si distinsero in alcune brillanti azioni.

Il 31 marzo il Btg. Alpini, con un'azione di sorpresa, conquistò Monte Marrone (q. 1770); quindi respinse decisamente accaniti contrattacchi dei Reparti tedeschi di alta montagna.

Col 22 marzo 1944 il Raggruppamento assunse la denominazione di Corpo Italiano di Liberazione (C.I.L.) e venne potenziato. Con l'inserimento della Div. Paracadutisti "Nembo", raggiunse la forza complessiva di 25.000 uomini.

Dopo la caduta del fronte difensivo di Montecassino, il C.I.L. venne trasferito nel settore adriatico. L'8 giugno partecipò alle azioni contro i tedeschi ad Orsogna (conquistata l'8 giugno dal Plotone Esploratori del XIII Btg. comandato dal Ten. Podestà) e raggiunse il 9 Chieti con il Plotone Esploratori e la 38^a Compagnia, il 13 l'Aquila, il 15 Teramo, il 19 Ascoli Piceno ed infine il 22 giugno il Chienti. Quindi il C.I.L., inserito nel II C. d'A. polacco, proseguì l'avanzata verso Macerata sino alla linea Filottrano-Osimo saldamente presidiata dai tedeschi. Il 7 luglio il Plotone Esploratori Paracadutisti del XIII Btg. penetrò nell'importante caposaldo di Filottrano che venne espugnato definitivamente il 9 luglio dai Paracadutisti Italiani e dai Polacchi. Il 20 venne liberata Iesi. Gli Esploratori Paracadutisti - poi - occuparono Serra dei Conti, Loretello, Montecarotto, Castel Leone di Suasa e S. Lorenzo in Campo, (dove con una pattuglia superarono in pieno giorno il 14 agosto lo schieramento delle Artiglierie tedesche). Vincendo l'ostinata resistenza nemica, l'avanzata proseguì sino a raggiungere, il 29 agosto, con gli Alpini le avanguardie della Linea Gotica tra Urbania ed Urbino.

Nel quadro della "cobelligenza", gli Alleati impiegarono largamente i Reparti italiani per il funzionamento delle basi logistiche: lavori, rifornimenti in prima linea con autotrasporti e salmerie, con un totale di 196.000 uomini, inquadrati in 8 Divisioni Ausiliarie.

Superando notevoli difficoltà e dif-

fidenze, il 13 luglio 1944 gli Alleati concessero la costituzione e l'addestramento di 6 Gruppi di combattimento: "Cremona", "Friuli", "Folgore", "Legnano", "Mantova" e "Piceno" ognuno della consistenza organica di 9.000 uomini, con armamento ed equipaggiamento inglese.

Dopo un intenso periodo di addestramento, i Gruppi vennero gradualmente inviati nelle zone d'impiego dell'8ª Armata Britannica: l'8 gennaio 1945 il "Cremona" nella zona di Ravenna alle dipendenze del I C.A. Canadese; seguì il "Friuli", dopo 10 giorni, nella zona di Brisighella con il X C. d'A.; ed il "Folgore" verso la fine di febbraio tra il Santerno ed il Senio, assegnato al XIII Corpo Britannico; infine il "Legnano" con il II C. d'A. della 5ª Armata Americana nella valle dell'Idice, dopo il 20 marzo. Il "Mantova" venne trattenuto nelle retrovie con il compito di riserva del XV Gruppo di Armate ed il "Piceno" trasformato in Centro di Addestramento.

Dopo alcune azioni preliminari, i 4 Gruppi parteciparono alla grande offensiva finale, iniziata il 9 aprile dall'8ª Armata Britannica verso il Po e seguita il 14 aprile dalla 5ª Armata verso la via Emilia.

La tenace resistenza tedesca fu rapidamente infranta dalla grande prevalenza delle Forze Alleate. Il 21 aprile le avanguardie del "Legano" e del "Friuli" entrarono in Bologna; il "Folgore", superate le accanite resistenze di Tossignano il 13 e di Grizzano il 19 aprile, si attestò - dopo l'Idice - verso la Pianura Padana; il "Cremona", dopo la conquista di Fusignano e di Alfonsine, il 14 aprile raggiunse il Santerno e quindi, procedendo lungo la direttrice Ravenna-Cavarzere-Mestre, il 29 aprile entrò in Venezia.

Pagine di gloria scrisse lo "Squadrone F.", comandato dal Cap.no F. Gay, messo a disposizione degli Alleati, fin dall'ottobre 1943, di poche centinaia di uomini, che gli Alleati stessi impiegarono in mille modi diversi a scopo informativo e di collegamento coi patrioti e colpi di mano anche mediante lanci con paracadute.

Notevole l'opera della Brig. Patrioti della "Maiella" che, sorta volontariamente fin dal novembre 1943 per iniziativa del cap.no E. Troilo, raggiunse a poco a poco la forza di un migliaio di uomini. Affiancata alle colonne del C.I.L., partecipò alla liberazione degli Abruzzi e delle Marche sino all'aspra battaglia di Filottrano. Nell'offensiva di primavera, il 21 apr-

le 1945, tra le prime truppe liberatrici, i Patrioti della "Maiella" entrarono in Bologna.

Nel Ravennate, dopo una lunga e dura guerriglia combattuta nei canali, la 28ª Brig. Partigiana "M. Gordini" comandata dal cap.no A. Boldrini nel dicembre del '44, in concorso con le Forze Alleate, liberò la città. Riorganizzata e aggregata al G. C. "Cremona", dal gennaio 1945 partecipò a tutte le successive fasi della Guerra di Liberazione: dalle Valli di Comacchio al Brenta.

Una brillante azione (Op. "Harring") svolsero i paracadutisti della "Nembo", piombati improvvisamente, insieme a quelli dello "Squadrone F", nelle retrovie nemiche, tra Ferrara, Revere, Mirandola, Ostilia, Poggio Rusco e Modena, per sorprendere i Reparti tedeschi, catturare uomini, armi e mezzi, aggravare la crisi delle unità germaniche, costrette a ripiegare dall'inesorabile avanzata delle Forze Alleate, dal generoso sacrificio dei partigiani e dalle ostilità, sempre più manifeste ed operanti, delle popolazioni.

A Ponti sul Mincio, il 30 aprile, gli arditi del IX reparto d'assalto del "Legnano" si affiancarono ai partigiani della Brig. "Avesani" contro un Reparto tedesco sistemato a difesa su Monte Casale. Gli arditi, dopo un cruento combattimento, riuscirono ad aver ragione dell'avversario.

La lotta partigiana.

Le prime reazioni alle prepotenze naziste, conseguite all'armistizio, si manifestarono al Sud con aperte ribellioni popolari, combattimenti e numerose vittime.

Al Centro ed al Nord, le prime resistenze armate si ebbero dai gruppi di militari che, per sottrarsi alla cattura dei tedeschi, si rifugiarono sulle montagne costituendo le prime "bande" armate.

Contemporaneamente, per iniziativa dei vari partiti politici antifascisti, sorsero i "Comitati di Liberazione Nazionale" (C.L.N.) nei capoluoghi dei Comuni, delle Province e delle Regioni, che gradatamente coordinarono ed alimentarono sia la resistenza clandestina che quella armata contro gli occupanti nazisti e gli oppressori fascisti.

Ben presto, su tutta l'area dell'invasione nazista, l'attività partigiana si manifestò con sabotaggi, colpi di mano contro presidî militari e depositi di armi.

Apposite missioni di collegamento approntate dal Comando Supremo

Italiano ed inviate dagli Alleati, consentirono l'aviolancio delle armi ed il coordinamento delle azioni di sabotaggio e di attacco partigiane con il piano generale delle operazioni militari alleate.

Anche la repressione antipartigiana divenne sempre più aspra con l'intervento di Unità provviste di carri armati, lanciafiamme ed aerei. Contro le organizzazioni centrali e di comando della resistenza, si scatenarono con particolare ferocia ed accanimento i servizi speciali delle varie polizie naziste e fasciste con torture, deportazioni ed uccisioni, come a Roma, Torino, Milano, Genova, Bologna, Verona, Ferrara ecc..

Con la liberazione di Roma (4 giugno 1944) ed il nuovo Governo Bonomi, il C.L.N. Alta Italia di Milano venne riconosciuto come delegazione del Governo Italiano per la lotta nazionale nelle terre occupate e le numerose formazioni partigiane, politicamente differenziate, vennero coordinate nel Corpo Volontari della Libertà (C.V.L.), al comando del gen. Raffaele Cadorna (paracadutato nell'agosto 1944).

Tra l'estate e l'inverno 1944, in collegamento all'offensiva alleata, l'attività partigiana si ravvivò, si estese e raggiunse oltre 80.000 giovani combattenti. Ben 14 zone più o meno ampie, vennero liberate e rese autonome con vari organi di governo democratico, come a Montefiorino, nella Valsesia, nelle Valli di Lanzo, nell'Astigiano, nelle Langhe e nel Veneto; particolarmente significative la "Repubblica dell'Ossola" e la "Zona libera della Carnia" che resistette per tre mesi.

Contro queste occupazioni i nazifascisti svilupparono delle vaste operazioni di rastrellamento, che si protrassero sino al dicembre, con l'impiego di ingenti forze; queste, dopo accaniti scontri, si scatenarono in massacri, incendi, distruzioni e deportazioni: migliaia e migliaia furono i partigiani e le vittime innocenti massacrare (Marzabotto, Grappa, Pasubio, Bassano, Asiago).

Ma, nella primavera del '45, le formazioni partigiane risorsero più forti e più decise che mai.

In stretto coordinamento con l'avanzata degli Alleati dell'aprile 1945, i partigiani non dettero tregua ai tedeschi ed ai fascisti così da costringerli a ripiegare ed a chiedere la resa.

Genova, Milano, Torino, Cuneo, Padova, ed oltre località minori, in-



Resistenza e Liberazione

sorsero e furono liberate dai partigiani, a prezzo di notevoli perdite, prima dell'arrivo dei Reparti regolari Alleati ed Italiani.

A Mantova, la guerriglia nelle campagne fu la prosecuzione dell'attività clandestina iniziata in città nel settembre 1943, che poi si sviluppò con i Gruppi e le Squadre di azione patriottica G.A.P. e S.A.P. In seguito, i vari raggruppamenti, si diedero una forma organizzativa più utile e costi-

tuirono le Brig. S.A.P. e i Btg. Aut.. Alla liberazione del territorio mantovano, concorsero oltre 4.000 fra patrioti e partigiani inquadrati in: 11 Brig. S.A.P. e 5 Btg. Aut. che, malgrado le insidie della natura dei luoghi, diedero un notevole contributo alla Lotta per la Libertà.

Le ostilità cessarono ufficialmente il 2 maggio con la resa incondizionata delle truppe germaniche in Italia.

La Resistenza e la Guerra di Libera-

zione richiesero un largo tributo di sangue:

- Militari caduti dopo l'8 settembre o deceduti nei campi di internamento 87.430;
- Partigiani e Patrioti caduti in Italia e su altri fronti 55.000.

Moltissime le ricompense al Valor Militare fra le quali 369 Medaglie d'Oro, quasi tutte alla memoria.

A cura di:

C. Grisanti - B. Fattori (Mantova)

La risposta dei Bersaglieri

Torino '89

Caro Direttore,

Solo in questi giorni ho avuto modo di prendere visione di due lettere apparse sul n. 2 di "Secondo Risorgimento", un tantino aggressive, indirizzate all'Ammiraglio Fulvi per una frase, peraltro marginale nel contesto del bellissimo libro "E i marinai scesero dalle navi." Nell'occasione, ho apprezzato la garbata risposta dell'amico Fulvi, al quale rinnovo l'apprezzamento per la serietà dell'opera con le espressioni della più alta considerazione.

Comunque: non ritengo di entrare nel merito delle contestazioni su i particolari della giornata dell'8.12.1943. Forse il Centro di Storia dell'Associazione vorrà in seguito indire una tavola rotonda sull'argomento, a mio avviso, molto interessante, ed importante.

Ma non posso lasciare senza replicare alcune affermazioni, in particolare del dott. Chiodini, non rispondenti a verità.

E vengo al dunque:

1) "A parte il fatto che dei circa 450/500 uomini del LI una 'buona parte' era rappresentata da sottufficiali e soldati non AUC...!!!" Errato: gli effettivi del LI btg bers. d'istruzione (allego con preghiera di pubblicazione una "Nota" su finalità, costituzione e vicende del battaglione) erano per l'ottanta per cento giovani diplomati della classe 1922, destinati, al termine del corso propedeutico (previsto per il settembre 1943), ad affluire se idonei con il grado di sergente A.U.C. alla Scuola Allievi Ufficiali della specialità bersaglieri a Pola (come i loro colleghi dei corsi precedenti) e come gli allievi degli altri battaglioni d'istruzione (dei granatieri e della fanteria div.le).

Dei circa 400 effettivi, 330/340 erano allievi, comandanti di squadra sino alla fine agosto 1943 e allievi ufficiali di complemento, dopo gli esami di fine corso (settembre).

Il rimanente (circa 70-80) era costituito da sottufficiali istruttori e di inquadramento, da graduati e bersaglieri semplici addetti al comando e alle compagnie (furieri, magazzinieri, conduttori di automezzo, motociclisti meccanici, cuochi, barbieri, etc.).

D'altra parte, è sufficiente scorrere l'elenco dei caduti del battaglione a M. Lungo l'8.12.1943 per constatare che su 28 nomi si trovano 1 serg. ord., 20 cap. magg. AUC, 5 allievi R. Acc. Navale, 2 bers.ri semplici (di cui il volontario Frappoli cl. 1925 di Piacenza aggregatosi al btg. dopo aver passato le linee nel settembre).

Come "buona parte" mi pare sufficiente.

2) "La colonna d'attacco era costituita dal I/67 Rgt. F. Legnano; del LI fu impiegata, inizialmente, una sola compagnia e comunque per azione sussidiaria su colle S. Giacomo" ecc. (Chiodini)

Precisato che la 2^a cp. del LI non fu mai di rinforzo al I/67 (in 2° scaglione sulle pendici di M. Rotondo), si evidenzia dalla lettura dell'ordine di operazioni n. 1, che la 2^a C.P. era parte integrante della colonna d'attacco, in 1° scaglione, con uno specifico obiettivo d'attacco "sussidiario" e non secondario a quello assegnato al I/67.

Perciò è riduttivo, e non veritiero, gabellare il compito della 2^a compagnia Bersaglieri quasi una passeggiata, senza importanza, senza peso nel piano generale e magari senza pericoli.

In realtà, respinto l'attacco del I/67, l'unica decisa azione tedesca di con-

trattacco venne proprio da C.le S. Giacomo, lungo la ferrovia, nel tentativo di aggirare le forze bloccate sul Monte e piombare sulle retrovie.

L'azione fu bloccata al ponte 1° Peccia dalla reazione di fuoco delle 1^a e 3^a comp. del LI, portatesi rapidamente in linea tra le pendici sud di M. Lungo e sulla sponda del Peccia, e da uno spericolato intervento di una squadra di 47/32 del V btg. C.C. sistematasi sulla massicciata della ferrovia (allo scoperto).

3) Trovo odioso ed avvilente ricorrere al conteggio delle perdite troppo spesso causate da errori nella organizzazione e condotta dell'operazione.

In questo caso è però d'uopo ricordare che l'8/12 le cp. del LI ebbero ben 26 morti su circa 300 partecipanti all'azione, il 67° Rgt. f. 42 caduti su circa 1200 effettivi (dati rilevati dal diario storico del Raggruppamento e dal citato Ricchezza).

Evidentemente i tedeschi c'erano, e come, anche a M. Rotondo.

4) L'azione del 16/XII giocò "sì" un ruolo importante e non solo perchè portò all'occupazione del Monte Lungo (la Q. 343 fu occupata dalla 1^a cp. del LI, che vi catturò, dopo breve sparatoria, gli unici 5 prigionieri della giornata).

Soprattutto dimostrò come doveva essere preparata e condotta una operazione di attacco, dopo accurata esplorazione del terreno, con conoscenza delle posizioni avversarie e con un attacco in perfetta coordinazione di fuoco e movimento. Ed anche questa non fu una scampagnata se a sera si contarono 10 morti e 30 feriti.

Sorvolo sulle altre considerazioni circa ordini di operazioni, cartine,

La risposta dei Bersaglieri

frecce ecc. e sulla mancata attuazione "sperata" di un piano teoricamente, solo teoricamente, eccellente, che fallì per molte circostanze. Un appunto dal Comando 5 Armata - APO 464 - U.S. ARMY del 19.1.1944, all'Oggetto: "Rilievi sull'azione di M. Lungo", ne elenca ben dodici ignorando però le forti responsabilità dell'"Intelligence" e la mancata attuazione degli ordini ricevuti da parte del 142° e 143° Rgt. f. USA che non conseguirono gli obiettivi assegnati, (tra l'altro, il rastrellamento di M. Maggiore e l'occupazione di S. Pietro Infine).

Comunque, ripeto, dovremo discutere almeno noi e non solo sulla base degli ordini di operazioni, ma ricostruendo con testimonianze attendibili e oneste, preparazione e condotta di una operazione che, come ebbe a dire il Gen.le Utili: "Non era stata certo un modello di arte militare".

Giuseppe Moiso

Il LI Btg.d'Istruzione Comandanti di Squadra Bersaglieri.

Per sopperire alla mancanza quantitativa e qualitativa dei graduati di truppa ed anche di sottufficiali che - già nel secondo anno di guerra - si era fatta sensibile, lo S.M.R.E. (Stato Maggiore Regio Esercito) con circolare n. 10960 del 15 giugno 1941 istituiva un gruppo di Battaglioni di istruzione per comandanti di squadra di fanteria (comprese le specialità) sotto la direzione di un Comando costituito da

Ufficiali di provate capacità professionali militari, avente sede a Bologna.

Si rammenta che il primo Comandante dei Battaglioni d'istruzione fu l'allora Generale Giovanni Messe.

Questo nuovo organismo dipendeva direttamente dallo S.M.R.E. ed i singoli battaglioni si appoggiavano logisticamente ed amministrativamente alle grandi Unità (Divisioni e C.d'A.) sul cui territorio svolgevano la propria attività.

In particolare, il LI Btg. Bersaglieri nacque staccando la maggior parte dei suoi quadri dell'11° Rgt. Bers. (che in quell'epoca (giugno-luglio 1941) era inquadrato nella 3ª Divisione Celere in Croazia (Jugoslavia) e precisamente a Topuscko) e dal 6° Rgt. Bersaglieri.

Dall'agosto all'ottobre il Btg. svolse la sua attività a Racizze di Castelnuovo d'Istria in provincia di Trieste e quindi, nel novembre, su ordine dello S.M.R.E. si trasferì a Marostica (VI); qui terminò il 1° corso per allievi comandanti di squadra.

Con l'inizio del nuovo anno didattico, i corsi non furono più dedicati alla preparazione dei graduati di truppa bensì dei sottufficiali A.U.C., sino a quell'ultimo corso, iniziato nel febbraio 1943, che avrebbe visto il Battaglione lasciare il 5 luglio la sede di Marostica, su ordine dello S.M.R.E., per raggiungere Palese nelle Puglie ed iniziare da Bari, il 9 settembre

1943, antesignano della rinascita morale e materiale dell'Esercito Italiano, il suo destino di dolore e di gloria.

Il battaglione, nel suo organico particolare, era costituito su:

Comando;

Cp Comando (pl. trasmissioni);

1ª Compagnia allievi (ciclisti);

2ª Compagnia allievi (ciclisti);

3ª Compagnia allievi (motociclisti).

Aveva, inoltre, una "Compagnia allievi graduati di truppa" che all'atto del trasferimento nelle Puglie rimase alla sede; si sciolse dopo gli eventi dell'8-9-43.

Comandante del battaglione era da tempo il ten. col. S.P.E. Domenico Trapani, illuminata e nobile figura di Ufficiale che aveva saputo inculcare nei quadri una dirittura morale e disciplinare esemplari, creando nel Reparto solidarietà, altissimo senso del dovere e spirito di sacrificio. Questi sentimenti furono alla base del contegno dei giovani allievi nei giorni oscuri dell'armistizio, quando operarono senza esitazioni la scelta della via dell'onore e del dovere, sino all'estremo sacrificio sulle pietraie di Monte Lungo.

I quadri erano costituiti da ufficiali effettivi e di complemento, altamente qualificati, ben amalgamati, con notevole capacità di istruttori e di maestri; molti erano reduci dei diversi fronti di guerra, per lo più temporaneamente non idonei alle fatiche di guerra.

Le Forze Armate Italiane nella Guerra di Liberazione, ovvero nel "Secondo Risorgimento"

I militari delle Forze Armate Italiane, dopo l'8 settembre, hanno - in modo determinante - partecipato alla Resistenza, fornendo il rilevante gruppo organizzativo iniziale delle formazioni partigiane.

Nella Guerra di Liberazione, quali Reparti Regolari delle Forze Armate, hanno partecipato:

• il Regio Esercito con il 1° Raggruppamento Motorizzato, il Corpo Italiano di Liberazione, i Gruppi di Combattimento e le Divisioni Ausiliarie.

Il 1° Raggruppamento Motorizzato, operando - nel periodo 6 dicembre 1943/17 aprile 1944 - con una forza di 5.500 uomini.

Il Corpo Italiano di Liberazione, operando poi - dal 18 aprile 1944 al 24 settembre 1944 - con una forza di 24.000 uomini.

I Gruppi di combattimento, entrano infine in linea - dall'8 Gennaio

1945 - nell'ordine seguente: "Cremona", "Friuli", "Folgore", "Legnano", "Mantova", ogni Gruppo avendo un organico di 432 ufficiali e 8.578 sottufficiali e truppa; per un totale di circa 54.000 uomini. Mentre: le Divisioni Ausiliarie furono otto: 205ª, 209ª, 210ª, 227ª, 228ª, 230ª, 231ª e Comando Italiano 212ª con una forza complessiva di circa 200.000 uomini;

• La Regia Marina con la propria organizzazione ed i propri Comandi, partecipando con circa 25.000 uomini oltre i 3.400 del Reggimento "San Marco";

• La Regia Aeronautica con un Comando Operativo a Brindisi da cui dipendevano:

- un Raggruppamento Caccia;
- un Raggruppamento Bombardieri e Trasporto;
- un Raggruppamento Idro,

per un totale di circa 20.000 uomini.

Nell'insieme, le sole Forze Armate Regolari parteciparono alla Guerra di Liberazione con circa 300.000 uomini, avendo 87.303 caduti e meritando 369 Medaglie d'Oro al Valor Militare.

Riconoscendo questo valoroso operato, è stata ad oggi concessa la "Cittadinanza Onoraria" - a Reparti od a singoli ex Combattenti che hanno partecipato alla loro liberazione - da parte dei seguenti Comuni:

- Montelungo (CE);
- Rocchetta al Voltoruno (CB);
- Filottrano (AN);
- Tossignano (BO);
- Cingoli (MC);
- Alfonsine (RA);
- Belvedere Ostrense (AN);
- Legnano (MI);
- Cremona (CR).